



FEDERAZIONE VIET VO DAO ITALIA

Associazione Viet Vo Dao Veneto centro Dung Ho di Roncà (VR)

Quyên con la musica



Candidato

GINO DANESE

CN 3° Dang

Relatore

M° BAO LAN

ANNO ACCADEMICO 2013 / 2014

INDICE GENERALE

PREMESSA	pag. 2
CAPITOLO 1 – CENNI STORICI SULL’ORIGINE E SVILUPPO DELLA MUSICA ORIENTALE	pag. 3
• Agli albori della musica	
• Le prime civiltà del Vicino e Medio Oriente: Mesopotamia, Egitto, Arabia.	
• Le civiltà dell’Estremo Oriente: Cina, Corea, India.	
CAPITOLO 2 – IL VIETNAM E LA SUA MUSICA.....	pag. 33
CAPITOLO 3 – LA STRUTTURA DELLA MUSICA ORIENTALE.	pag. 39
CAPITOLO 4 -- MUSICA E DANZA VIETNAMITA NELLE FESTE POPOLARI.....	pag. 46
CAPITOLO 5 – LA MUSICA NELLE QUYEN DEL VIET VO DAO.	pag. 54
CAPITOLO 6 – QUYEN MUSICALE BAT QUAY CON.....	pag. 56
CONCLUSIONE	pag. 61
BIBLIOGRAFIA	

PREMESSA

Cari grandi Maestri

Prosegue il mio percorso di formazione finalizzato a seguire la “ Via” indicata dal Viet Vo Dao che invita alla costante ricerca dell’armonia generale e dell’equilibrio tra corpo e intelletto, tra uomo, società e natura.



il DÀO, la Via

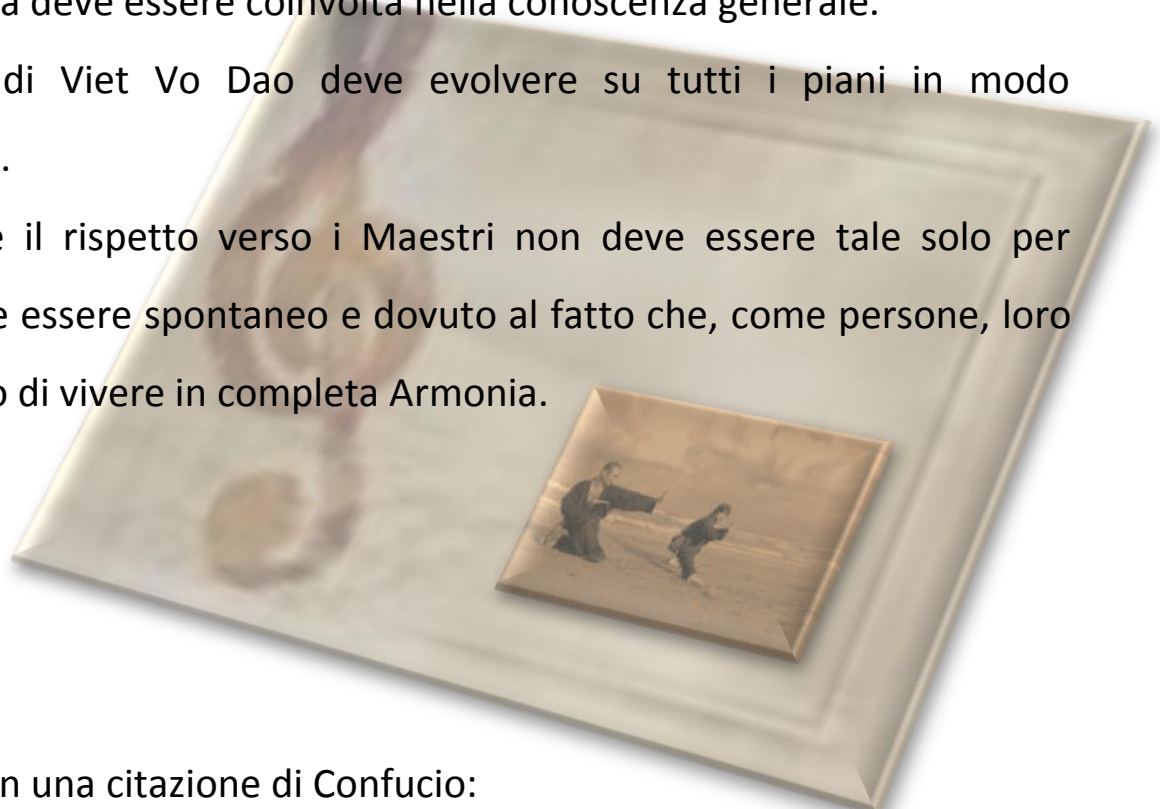
E proprio il vivere in armonia con ciò che di più profondo c’è in me, ha contribuito a farmi diventare la persona che sono: un uomo consapevole della propria personalità, sul piano individuale e su quello delle relazioni, disposto sempre a mettersi in discussione pur nel rispetto della sua personale volontà ed autostima.

Conseguire il grado di Maestro di Viet Vo Dao rappresenta per me sia un traguardo, cioè il raggiungimento di un obiettivo da tempo prefissato, sia un ulteriore motivo per progredire nella conoscenza e nella pratica di questa disciplina.

Nella concezione del Viet Vo Dao, il maestro infatti, deve riunire in sé due condizioni fondamentali: tecnica e spirito. Con tecnica si deve intendere la conoscenza fondata sulla teoria; per spirito invece s'intende che tutta la personalità deve essere coinvolta nella conoscenza generale.

Il Maestro di Viet Vo Dao deve evolvere su tutti i piani in modo permanente.

Ecco perché il rispetto verso i Maestri non deve essere tale solo per timore, deve essere spontaneo e dovuto al fatto che, come persone, loro hanno scelto di vivere in completa Armonia.



Concludo con una citazione di Confucio:

**LA FORZA DI PER SE STESSA NON EGUAGLIA IL SAPERE;
NE' QUEST'ULTIMO E' EGUAGLIATO DALL'ESERCIZIO.
MA E' SOMMANDO SAPERE ED ESERCIZIO
CHE SI OTTIENE LA VERA FORZA.**



CAPITOLO 1

CENNI STORICI SULL'ORIGINE E SVILUPPO DELLA MUSICA ORIENTALE

- ***LA PREISTORIA***
- ***LE PRIME CIVILTÀ' DEL VICINO E MEDIO ORIENTE:
MESOPOTAMIA, EGITTO, ARABIA***
- ***LE CIVILTÀ' DELL'ESTREMO ORIENTE:
CINA, COREA E INDIA***

AGLI ALBORI DELLA MUSICA : LA PREISTORIA

Fin dai tempi più antichi la musica ha rappresentato per l'uomo una forte attrazione e ha esercitato su di lui un grande fascino.

Non c'è stata civiltà che non abbia sviluppato un proprio sistema musicale, o che non ne abbia adottato uno, seppur adattandolo alle sue necessità e ai suoi gusti.

La parola musica deriva dal termine greco moysa cioè musa, la dea protettrice del canto, della musica, della danza e della poesia, spesso invocata dai poeti e musicisti all'inizio delle loro opere.

L'idea occidentale di musica è quindi generalmente collegata alle muse, e in questo senso alludeva ad ogni scienza e arte che richiama l'idea di cosa perfetta, gradevole e ben ordinata.



Quando è nata la musica e in quali circostanze?

Questa è una domanda che l'uomo si è sempre posto insieme ad altre, sulla propria origine, su quella dell'universo e sulla comparsa della vita sulla Terra.

Quando ancora non possedeva le risorse per rispondere in modo scientifico a questi interrogativi, inventò i miti, racconti fantastici che tentavano di dare una risposta a tali quesiti insoluti.

Questo è accaduto anche per la musica, infatti le storie scritte su di essa prima del secolo scorso incominciano col dare visibilità all'origine mitologica dei più antichi strumenti musicali: Jbail, discendente di Caino, viene citato infatti come padre di tutti coloro che suonano l'arpa e l'organo; Pan è considerato l'inventore del flauto e si suppone che Mercurio abbia tramutato un guscio di tartaruga, trovato lungo le rive del Nilo, in una lira.

Nessuno dei popoli primitivi studiati dagli antropologi ignorava l'uso dei suoni, cioè un qualche tipo di musica ed è pensabile che essa si sia sviluppata nelle comunità preistoriche insieme con il linguaggio. E' già da considerarsi "esperienza musicale" il mandare richiami a distanza e amplificare la voce con oggetti di uso comune come le conchiglie .

Anche la natura offre una vasta gamma di suoni e gli uomini primitivi erano estremamente attenti ai fenomeni naturali e intimoriti dal fatto di non poterli controllare.

L'uomo ha sempre percepito il mondo naturale animato da una grande varietà di spiriti buoni o funesti, dotati di una voce, che con le loro azioni determinavano il corso degli eventi.

I suoni della preistoria appartenevano alla natura e la natura forniva a ciascuno di questi suoni un carattere preciso che serviva ad entrare nell'essenza dei fenomeni : il fruscio degli alberi nella foresta era percepito diversamente dall'ululato del vento nella tempesta e pure lo sciacquio della risacca sulla spiaggia doveva essere più piacevole del fragore del mare in burrasca. Ed è proprio per imitare fenomeni naturali inspiegabili, per provarli o per placarli che è nata la fabbricazione dei suoni.

Lentamente l'uomo primitivo imparò ad usare il corpo e la voce per emettere suoni capaci di imitare la natura.

La musica, il canto, la danza avevano lo scopo di guarire, di scongiurare, di propiziare e di evocare.

Per tutti questi motivi la musica era unica prerogativa dello stregone , il solo conoscitore di ritmi, di melodie, di strumenti e ingredienti vari che, inseriti in un rituale appropriato, potevano indurre gli scopi desiderati.

I suoni della Natura erano quindi considerati dall'uomo preistorico le voci degli Spiriti.

L'origine della musica va ricercata dunque nel corpo umano e nel movimento che esso produce .



La musica vocale e strumentale e la danza sono intimamente connesse . Nelle sue forme più primitive la musica strumentale presupponeva sempre la danza, anzi era lei stessa danza ; basti pensare all'uomo che batteva il suolo con i piedi o con le mani, che percuoteva il suo corpo con un determinato ritmo e con una ripetuta cadenza, che lo agitava per animare gli oggetti e gli ornamenti che indossava .

Oltre al corpo le popolazioni primitive utilizzavano strumenti che altro non erano se non adattamento di utensili impiegati per fini pratici.

Uno studio approfondito degli strumenti di popoli primitivi fu compiuto dal musicologo tedesco Kurt Sachs.

Gli scavi archeologici in periodo paleolitico hanno portato alla luce vari strumenti a percussione che venivano usati maggiormente dai cacciatori: sonagli legati, cioè piccoli oggetti come noci, semi, noccioli, denti di

animali legati tra loro da una cordicella o a grappolo, sonagli di zucca ossia zucche vuote riempite da sassolini.



Altri oggetti utilizzati per la percussione con mani, piedi o mazze, erano tronchi d'albero aperti o scavati nel senso della lunghezza ; anche vasi, contenitori di legno o di argilla riempiti di sassolini o semi o gusci erano utilizzati come sonagli.



A stadi più evoluti appartenevano i tamburi in cui una o due pelli di animali erano tese su recipienti d'argilla o telai di legno.



Uno strumento semplice ma efficace era il bastone rotante, cioè una tavola di legno fissata ad una corda che volteggiando in aria produceva sibili di varie altezze secondo la velocità.



Sono stati rinvenuti anche strumenti dentellati a raschiamento (gusci, bastoni, conchiglie, ossa) che si strofinavano appunto con un oggetto rigido.



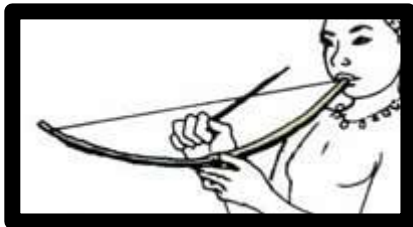
I primi strumenti a fiato erano flauti ricavati dalle ossa degli animali, svuotate e fornite di alcuni fori laterali, trombe ottenute da rami scavati o ancora da ossa di animali e corni.



Gli strumenti a corda erano meno diffusi; tra le forme più arcaiche sono da ricordare l'arpa di terra e l'arco musicale.

L'arpa consisteva in una buca scavata nel terreno e ricoperta con corteccia d'albero; su di essa si tendeva una corda legandola a un bastone fissato a terra e percuotendola o pizzicandola si otteneva una strana risonanza.

L'arco musicale invece era formato da un ramo flessibile curvato mediante un risuonatore a zucca destinato ad ampliare il suono della corda pizzicata



Al primo calar del sole gli uomini primitivi si riunivano in fondo ad una caverna per celebrare i riti che li avrebbero messi in contatto con le forze della natura: battevano le mani e i piedi, percuotevano tronchi cavi e stalattiti, soffiavano dentro ossa forate o dentro grandi conchiglie, pizzicavano la corda tesa dell'arco, roteavano pietre legate ad una cordicella.



Nello stesso tempo cantavano e danzavano pregando le divinità affinché allontanassero le catastrofi e portassero un buon raccolto e una buona caccia.

La musica dava ad essi, perciò, un grande senso di benessere e sicurezza.



LE PRIME CIVILTÀ' DEL VICINO E MEDIO ORIENTE

MESOPOTAMIA

E' con la nascita delle prime grandi civiltà che la musica assume una valenza socioculturale di primo piano e ne danno testimonianza numerosi fonti materiali, scritte e iconografiche.

Allo stato attuale degli studi la civiltà più antica è considerata quella della Mesopotamia che si colloca intorno al IV millennio a. C. e che si differenzia da quelle precedenti per una sorprendente organizzazione sociale.

In particolare la civiltà dei Sumeri è la prima che usa la musica con cognizione di causa; la pratica musicale era legata all'attività religiosa e ritenuta espressione degli dei.

Il semplice suono era considerato l'anima di ogni fenomeno e aveva il potere di evocare le forze della natura.

La considerazione per la musica era così alta che i cantori e i musicisti rappresentavano una classe protetta e privilegiata al punto da essere considerati secondi di rango soltanto al sovrano.

I Sumeri utilizzavano simboli specifici per registrare alcune componenti musicali, come l'intonazione. La notazione musicale sumerica è testimoniata dal ritrovamento di una tavoletta incisa con scrittura cuneiforme che riporta la più antica canzone al mondo.



La musica della Mesopotamia si basava sulla scala eptatonica- diatonica che è propria anche della musica occidentale contemporanea.

Sono stati rinvenuti in Mesopotamia, soprattutto nel cimitero reale di Ur, strumenti musicali di ogni genere: a percussione come cembali, sistri, timpani e tamburi; a fiato come trombe, flauti semplici e doppi; a corda ossia arpe, cetre e persino un prototipo di liuto a due corde.

Tutti questi strumenti erano realizzati in legno, osso e anche metallo.



Sistro



Timpani



Tamburo



Flauto



Flauto doppio



Liuto



Arpa



Cetra

Lo studio della materia musicale da parte dei Sumeri fu talmente approfondito ed elaborato che raggiunse livelli articolati e complessi impensabili per le civiltà immediatamente successive.

EGITTO

Un'altra civiltà più o meno contemporanea fu quella Egiziana .

Nell'antico Egitto, come nelle civiltà mesopotamiche, i sacerdoti erano coloro che gestivano la musica e i musicisti, e spesso incarnavano anche cantori e danzatori, occupando posti di prestigio nella gerarchia sociale; essi si tramandavano ritmi e melodie, ottenuti con cetre, arpe, flauti e cimbali, per accompagnare riti magici e propiziatori. La musica dunque veniva utilizzata prevalentemente nell'ambito di cerimonie religiose.

Quando la cultura egiziana entrò in contatto con i popoli della Mesopotamia ne trasse vari spunti: vennero introdotti per esempio i ruoli di musicisti femminili.

Poche notizie sono state rilevate sul sistema musicale egizio tranne il fatto che esso impiegava l'uso delle scale pentafoniche.

Lo strumento più caratteristico era l'Hidraulos cioè un organo idraulico.



ARABIA

Risalgono al VI sec d.C le più antiche notizie sulla prassi e la vita musicale degli Arabi.

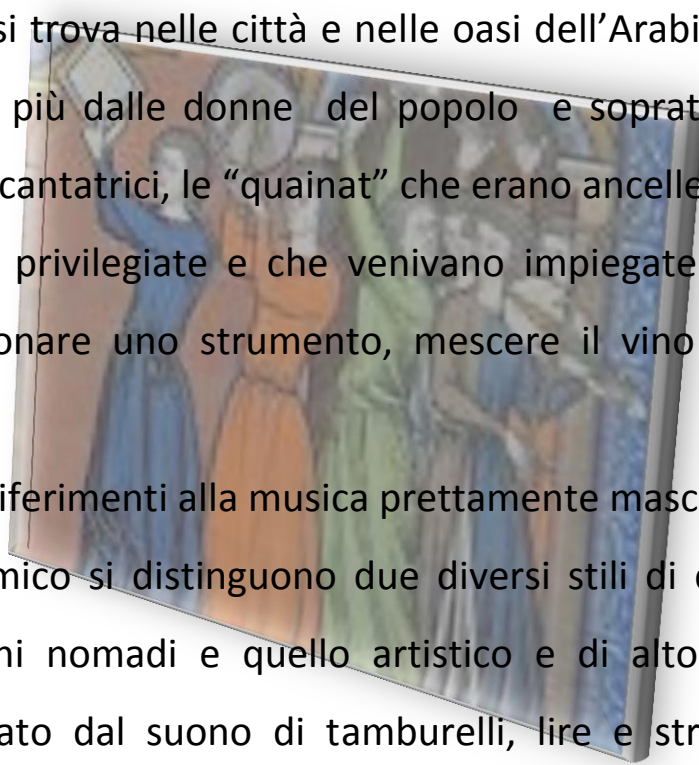
Proprio della musica araba si conservano interessanti notizie che attestano quanto il perfezionamento culturale delle civiltà del passato si manifesti nell'espressione artistico- musicale.

Nel caso degli Arabi, i frequenti contatti con altre culture furono sempre filtrati dal loro esclusivismo, che permise di assorbire soltanto ciò che poteva arricchire, ma non modificare la struttura della loro musica, fortemente legata alla poesia e alla lingua.

La musica, come la si trova nelle città e nelle oasi dell'Arabia preistorica, era praticata per lo più dalle donne del popolo e soprattutto da una categoria di ragazze cantatrici, le "quainat" che erano ancelle al servizio di famiglie delle classi privilegiate e che venivano impiegate per recitare poesie, cantare, suonare uno strumento, mescere il vino e procurare piacere.

Pochi invece sono i riferimenti alla musica prettamente maschile.

Nel periodo preislamico si distinguono due diversi stili di canto: quello semplice dei beduini nomadi e quello artistico e di alto livello delle quainat accompagnato dal suono di tamburelli, lire e strumenti assai simili al flauto dolce.





Nay (flauto)



zurna (oboe)



Req o Tarr (tamburello)



Lad (liuti molto antichi)



Il sistema musicale arabo, che fa parte della grande famiglia delle musiche modali, si basa sul concetto di Maqam (“luogo”, il luogo dove si sta, cioè l’ambito entro il quale si muove la composizione), che designa sia la scala modale e le sue caratteristiche, che le reazioni emotive che essa può suscitare nell’ascoltatore.

La scale modali sono formate da sette note e ogni nota all’interno della scala stessa ha un nome che non si ripete all’ottava.

Altra caratteristica della tradizione araba è l’improvvisazione vocale e strumentale, che viene spesso eseguita sia come introduzione al brano, con l’intento di esplorare il Maqam e svelarne gli aspetti emotivi, sia durante il brano stesso.

Essendo ogni pezzo pensato in un certo Maqam, il musicista, per improvvisare, deve conoscere perfettamente tutte le caratteristiche della scala, i suoi contenuti emotivi e i frammenti melodici tramandati dalla tradizione orale .

In questo impianto manca il concetto di armonia: si tratta di una musica che produce solo una linea melodica per volta con accompagnamento ritmico e quando due o più strumenti suonano insieme, eseguono la stessa melodia all'unisono o a distanza di un'ottava.

Dopo l'avvento dell'Islam, si schiuse un nuovo mondo spirituale in cui nulla aveva importanza al di fuori della nuova religione.

Anche se il Corano non esprimeva giudizi negativi sulla musica, i puristi islamici cominciarono a raccogliere massime di Maometto che si supponeva condannassero velatamente l'ascolto della musica.

Nonostante ciò sono pervenute notizie raccontate e tramandate dai cantastorie che attestano l'interesse e l'entusiasmo universale degli Arabi per la musica.

Tutte le cerimonie che celebravano eventi importanti della vita quotidiana: nascite, circoncisioni, matrimoni, funerali ... venivano solennizzate da feste e musica, così che dalla culla alla tomba, nell'Islam la musica era sempre presente.

I numerosi saggi che trattano della musica araba sono concordi nel ritenere che quest'ultima non derivi da quella greca, ma che al contrario l'abbia influenzata.

LE CIVILTÀ DELL' ESTREMO ORIENTE

CINA

In tutte le più antiche civiltà che si sono affacciate alla storia, l'archeologia ha ritrovato tracce inconfutabili della presenza della musica.

Per esempio, proprio in Cina, si sono rinvenuti veri e propri strumenti musicali nel corredo funebre di personaggi vissuti migliaia di anni fa, così come sono emerse dagli scavi, statuette di suonatori.

A volte si sono notati anche, su antichi papiri o su lapidi, dei segni diversi dalla scrittura che sono, con tutta probabilità, notazioni musicali.

Secondo quanto attestano gli esperti, allo stadio attuale delle ricerche, la nascita della cultura musicale cinese risalirebbe all'epoca delle grandi civiltà Assiro- Babilonese ed Egizia nel 3000 a. C. anche se i primi reperti, che consistono in frammenti di osso su cui sono incisi segni interpretabili come rappresentazioni di tamburi o altri strumenti musicali, sono collocabili intorno alla metà dell'anno 1000 a.C.

Nell'arco di tempo in cui la Cina raggiunse l'apice del suo sviluppo, venne istituito l'Ufficio imperiale della musica, col compito di registrare e catalogare le acquisizioni scientifiche nel campo degli studi acustici, annotare gli elenchi dei dieci tipi di musica conosciuta, da quella militare a quella spettacolare, e infine descrivere gli strumenti sonori, i costumi e i repertori dei gruppi musicali attivi alla corte imperiale.

Dal 206 a.C. al 1911 d.C. si snoda un lunghissimo periodo dominato dalla dinastia Tang, presso la cui corte, che ospitava in modo permanente

orchestre straniere, specialmente quella coreana e vietnamita, vi era una grandissima attività musicale.

Con la caduta dell'impero e l'avvento della repubblica l'antica musica di corte ovviamente è caduta in disuso e la rivoluzione culturale ha avviato una riorganizzazione della pratica musicale.

Uno dei più grandi ritrovamenti archeologici è avvenuto nel 1978 , quando da una tomba sono stati portati alla luce centoventiquattro strumenti musicali sui quali erano incisi molti particolari circa la loro intonazione e la data di costruzione (439 a.C.). Questa scoperta ha permesso agli studiosi di affermare con sicurezza che i Cinesi hanno realizzato numerosi strumenti musicali di timbro sonoro molto diverso e con materiali differenti. Il sistema cinese di classificazione degli strumenti si basa appunto sui materiali di costruzione vari e diversificati: l'argilla per i flauti, la pietra per i carillon, i metalli per campane, gong e piatti, la pelle per i tamburi, il legno e il bambù per i flauti traversi e diritti e infine la seta per le corde delle cetre e dei liuti.

Gong



Liuto



Campane



Tamburo



Flauti



Tra gli strumenti più caratteristici della musica tradizionale vi era il king formato da pietre sonore fissate ad un telaio di legno percosse mediante martelletti



e il Chin che era uno strumento con sette corde tese su un tronco tagliato a metà per la lunghezza.



Altrettanto caratteristico era il Cheng, , uno strumento a fiato, composto da una zucca entro la quale si soffiava e da tredici canne di bambù di diversa lunghezza dalle quali il fiato usciva emettendo delle dolci note.



Cheng

Spesso questi strumenti venivano messi tutti insieme in complessi che assomigliavano molto alle nostre moderne orchestre.



Su un piano totalmente diverso da quello delle fonti storiche rinvenute, si collocano miti e leggende che tentano di spiegare l'origine della teoria musicale cinese. Si narra che in tempi remoti il ministro dell'imperatore Huag- Ti, tagliando una canna trovata sui monti, individuò l'altezza del primo suono fondamentale detto hoang- cong (campana gialla), che è considerato il suono generatore e costituisce un riferimento fisso per l'intonazione; esso corrisponde al nostro Mi e ha funzione analoga al nostro moderno diapason. Da questo suono venivano a generarsi gli altri

gradi mediante canne di bambù tagliate ad una opportuna lunghezza secondo proporzioni matematiche prestabilite.

L'intera gamma sonora fondamentale comprendeva cinque suoni che assumevano l'aspetto dell'attuale scala pentafonica (fa, sol, la, do, re): tali suoni corrispondevano all'imperatore, ai ministri, al popolo, ai servizi pubblici e ai prodotti della terra e del lavoro.

Per i Cinesi la musica era un mezzo per comunicare sensazioni, veniva posta in relazione con gli elementi dell' Universo e ne esprimeva le caratteristiche e soprattutto l'ordine; ad ogni nota corrispondeva un pianeta, una stagione, un punto cardinale, un colore, un metallo.

Le forze naturali avevano una loro definizione musicale ed erano associate a certi strumenti e a certe note.

Dalla perfetta esecuzione musicale si faceva derivare il delicato equilibrio tra Cielo e Terra e quindi per estensione, la stabilità dell'Impero.

Fin dai tempi di Confucio, che visse nel VII secolo a.C. , i Cinesi attribuivano alla musica anche una forza morale tale che era capace di influire sul comportamento delle persone e di conseguenza sul costume di un popolo.

COREA

La Corea è una delle più antiche civiltà del mondo che ha ben cinquemila anni di storia.

L'attuale separazione politica della Corea del Nord e del Sud ha prodotto una divergenza nella cultura moderna, ma quella tradizionale che

comprende anche la musica, è condivisa storicamente da entrambi gli stati.

La vicinanza geografica alla Cina e l'influenza che essa ha esercitato sulla Corea, non hanno intaccato l'identità culturale di quest'ultima che è riuscita a mantenere una propria originalità e autonomia .

La musica tradizionale coreana è estremamente ricca; se da un lato è simile a quella cinese, in quanto nella musica di corte si conservano ancora antiche melodie cinesi dal rituale confuciano, che sono preziose perché scomparse da tempo in Cina, dall'altro, l'universo musicale coreano è del tutto originale; non vi si trova nulla di simile in nessuno degli stati dell'oriente.

Molte di queste musiche affondano le loro radici nei riti degli sciamani delle campagne, quindi in una religiosità che è molto lontana dal ritualismo cinese confuciano.

I caratteri comuni che la tradizione musicale coreana ha con la Cina e successivamente anche col Viet Nam riguardano la teoria musicale, le somiglianze fra gli strumenti e la scala pentatonica (o pentafonica).

La musica coreana, come quella indiana e poi quella vietnamita, è caratterizzata dall'improvvisazione.

Piuttosto che contrapporre velocità diverse com'è comune nella musica occidentale, la maggior parte della musica coreana tradizionale comincia con un ritmo lento per passare poi a tempi gradualmente più veloci.

Le due principali forme musicali sono il solenne e aristocratico Jeongak e il più popolare Minsogak.

Il Jeongak è eseguito con un tempo molto lento, con pulsazioni singole che eguagliano il respiro piuttosto che il battito cardiaco come nella maggior parte della musica occidentale e appare statico e meditativo.

Il Jeongak è delicato e tranquillo perché gli strumenti tradizionali sono fatti di materiali non metallici.

Gli strumenti a corda hanno corde fatte di seta piuttosto che di filo; quasi tutti gli strumenti a fiato sono fatti di bambù.

Le musiche per le cerimonie di corte sono il Tang-ak, di origine cinese, e lo Hjang-ak propriamente coreano.

Il Minsogak invece è musica popolare della Corea ed è strettamente legata alla vita della gente comune. Appare piena di pathos ed è caratterizzata anch'essa dall'improvvisazione.

Degna di nota è anche la musica rituale confuciana denominata A-ak.

Gli strumenti musicali tradizionali coreani, molti dei quali derivati da prototipi cinesi, si possono classificare in strumenti a fiato, a corda e a percussione.

Gli strumenti a fiato comprendono il Sepiri che è un oboe, il Taepyeongso cioè una ciaramella, il Daegeum, un flauto traverso e il Saenghwang, ossia un organo a bocca. Degno di nota è il Taegum, un grande flauto fatto con un bambù cavo, che produce un suono chiaro e solenne ed è stato a lungo usato come strumento per accordare le orchestre.

Altri strumenti a fiato sono il So, un tipo di flauto di Pan, formato da sedici tubi, corti e lunghi, inseriti in una struttura di legno, lo Yak, che ha solo tre fori e produce un suono lento e semplice e il Tanso che gode di grande

popolarità per il suo suono chiaro e gradevole. Alcuni di questi strumenti vengono suonati semplicemente soffiando altri invece soffiando e facendo vibrare la lingua.



Taepyeongso



Sepiri



Daegeum



Taegum

So



Gli strumenti a corda hanno le corde attaccate a un'asse di risonanza e vengono suonati in vari modi: sfregando le corde con un archetto,

pizzicandole con un plettro, toccandole semplicemente con la mano o battendole con un bastoncino; essi comprendono liuti, cetre come il Gayageum, l'Ajaeng che ha sette corde e ha la gamma di note più bassa di tutti gli strumenti a corda, l'Haegum che con le sue due sole corde produce un suono leggermente nasale ed è considerato essenziale per qualunque tipo di complesso musicale tradizionale.

Liuto



Haegum



Ajaeng



komungo e kayagum

Molto apprezzati sono anche il Komungo dal suono profondo che rappresenta il temperamento forte e mascolino degli uomini e il Kayagum apprezzato dalle donne per il suo tono femminile e attenuato.



Gayageum (cetra)

Si usano inoltre molti strumenti a percussione, incluso il gong, il tamburo a barile e quello a clessidra, il Bak, cioè una coppia di bacchette strofinate e percosse l'un l'altra e il Pyeon gyeong che corrisponde a una batteria di campane di metallo; esse hanno tutte la stessa dimensione, ma le loro pareti sono di spessore diverso: più spessa è la parete più la nota che ne risulta è bassa. Dei trentadue tipi di strumenti a percussione, diciotto sono tamburi e sono quelli che vantano la più grande varietà e sono utilizzati come accompagnamento in tutti i tipi di canto e musica sia in quella tradizionale, sia in quella contadina.



Chwago (tamburo)



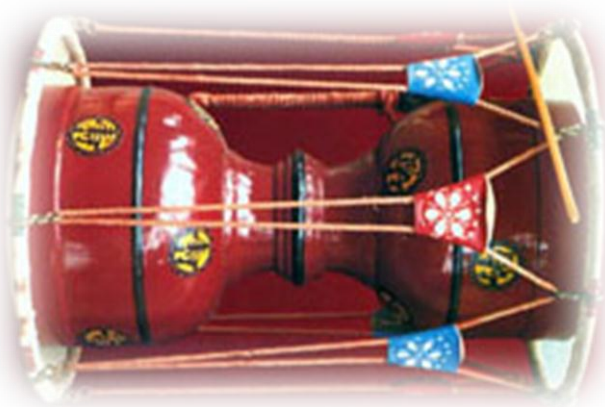
Pyeon gyeong



Bak



Gong



Chango tamburo con pelle di bue

Esistono anche altri modi di classificare gli strumenti musicali tradizionali che tengono conto del materiale con cui sono costruiti (metallo, pietra, seta, bambù, zucca, argilla, cuoio e legno) o del genere musicale in cui vengono usati.



Oggi i tipi di musica che si sentono in Corea variano molto: si va dalla musica leggera di stile occidentale a quella tipica delle feste campestri; nei templi si possono udire i canti buddisti o le sciamane che officiano i loro riti cantando e ballando al ritmo dei tamburi secondo le antiche tradizioni; attualmente poi esiste ancora l'orchestra di musicisti che eseguono l'antica e raffinata musica di corte.

Un testimone, che nel 1966 ha avuto modo di assistere all'esecuzione di alcune musiche da parte dell'orchestra classica, racconta di essere stato particolarmente impressionato dal fatto che nell'esecuzione lenta, quasi statica degli orchestrali, contava moltissimo il sincronismo perfetto dei loro movimenti; infatti quando un suonatore doveva dare un colpo al proprio tamburo, iniziava facendo un lento movimento circolare del braccio che durava alcuni secondi, e contemporaneamente i suonatori accanto a lui effettuavano lo stesso movimento; incredibilmente, senza mai guardarsi, arrivavano a colpire il loro tamburo nello stesso momento.

INDIA

La cultura indiana ha dimostrato, nel corso dei millenni, di essere profondamente vitale: è riuscita a mantenere i suoi caratteri originari pur avendo assimilato elementi estranei.

La molteplicità dei caratteri musicali riflette la varietà delle componenti culturali.

Gli Indiani coltivarono la musica fin dai tempi più antichi.

La prima testimonianza di testi musicali sono i cinque libri di Veda che raccoglievano inni sacri e furono scritti tra il 1000 e il 200 a. C.



Gli Indiani ebbero una musica religiosa ed una profana destinata ad allietare i banchetti per accompagnare le danze e le rappresentazioni teatrali.

Affiancata a quest'ultima c'era una musica profana popolare vocale e / o strumentale utilizzata nelle varie ricorrenze della vita quotidiana: danze per la semina o trapianto del riso, per la mietitura, per la caccia, la pesca, ninne nanne, canti nuziali e funebri.

Più che classificare la musica indiana in generi, è preferibile ritenerla influenzata da tre diverse tradizioni regionali: quella settentrionale, quella meridionale e quella di una circoscritta regione del Kashmir.

Tra i vari strumenti indiani tipici ci sono: la Vina che è il più antico e caratteristico strumento a corda munito di due casse armoniche formate da zucche vuote, poi la Ravastra, il Sarangi che è lo strumento più rappresentativo della musica indiana. E' uno strumento a corde strofinate formato da una cassa di legno su cui sono tese quattro corde di budello; viene suonato tenendolo sulle gambe.



Vina



Sarangi

Un altro strumento ad arco in uso è il Sitar caratterizzato da un lungo manico a corde pizzicate; esso si può considerare il progenitore del violino.



Sitar



Il sistema musicale indiano si basa su un numero grandissimo di scale che hanno come base comune l'ottava, suddivisa in sette tra toni e semitoni.

L'organizzazione di questa scala era molto complessa perché ognuno degli intervalli era suddivisa in due, tre elementi.

Questa articolazione consentiva un numero alto di scale modali differenti per la posizione dei toni, dei semitoni e le note di riferimento.

Tali strutture musicali avevano il nome di ragas e seguivano nell'esecuzione precise regole relativamente alle frasi melodiche consentite o vietate

Ognuno di essi stabiliva un modello di melodia e il loro numero era così alto da superare le diverse migliaia.

Ogni brano classico dell'India, è basato su un certo Raga: l'accompagnamento del canto o l'esecuzione solista viene eseguita improvvisando sulle note della scala del raga, in accordo alle regole caratteristiche del raga stesso e in modo assai simile alla pratica musicale araba.

Nel passato, ma ancor oggi è così, i musicisti tenevano uno stile di vita casto e austero ed erano pronti a sacrificare ogni cosa per la musica e venivano considerati membri d'élite.

La civiltà cinese e indiana costituiscono per questa tesi motivo di interesse perché hanno saputo influire sull'impianto della musica Vietnamita.

CAPITOLO 2

IL VIETNAM E LA SUA MUSICA

L'Indocina è una vasta regione del Sud Est asiatico il cui nome richiama la sua collocazione geografica tra India e Cina.

In effetti la regione indocinese è essenzialmente una zona di passaggio permeabile a diverse influenze esterne.

Forse il più conosciuto fra i paesi indocinesi è il Vietnam.

Anche le origini del popolo vietnamita si perdono tra storia e leggenda : si narra che Lac Dong Quan il signore Drago sposò Au Co, una divinità della montagna dalla forma ad uccello che gli diede cento uova da cui nacquero cento figli; uno di questi fu il capostipite della dinastia degli Hung, i primi re Viet.

Come tutte le leggende, anche questa contiene degli elementi di realtà ed esprime forse la vera origine del popolo vietnamita: gente venuta dal mare dell'Oceania che si è progressivamente mescolata alle popolazioni dell'Asia meridionale.

Il drago infatti impersona la potenza delle acque ed è una trasformazione del coccodrillo, uno degli animali totem dell' Oceania che impersona il principio maschile (Yang), l'immortale uccello invece rappresenta il

principio femminile (Yin). Da questi due principi e sul loro equilibrio si fonda l'armonia dell'universo e della vita .

Anche le tradizioni musicali più antiche forniscono preziose testimonianze sull'origine e sulla provenienza dei Vietnamiti: i tamburi dell'età del bronzo su cui sono rappresentate scene di mare, di danze e di guerra ci parlano della storia e della vita del popolo vietnamita attraverso i secoli, popolo che deriva da vari gruppi etnici anche se oggi il 90% della popolazione è considerato Viet a tutti gli effetti. E' nelle zone montuose che vivono cinquantaquattro minoranze in cui si sono incontrate e fuse la cultura e le tradizioni di popoli asiatici e oceanici. Insieme all'influenza cinese, che si nota soprattutto nella parte settentrionale del paese e lungo le coste, in Vietnam si inserisce, sia pure in misura minore, quella indiana.

L'influenza indiana si manifesta soprattutto nello stile dell'improvvisazione, nella grande varietà di scale, nell'uso del metro ternario e di ritmi disposti in modo ciclico.

L' impianto delle scale pentafoniche, tranne due, gli strumenti usati, le consuetudini teatrali e cortigiane rivelano invece la somiglianza con la musica cinese.

E' soprattutto nella musica tradizionale vietnamita che si utilizzavano i due sistemi modali, di cui il più diffuso Bac , cioè la musica allegra, è di origine cinese mentre il secondo Nam, cioè la musica triste è di ascendenza indiana.

Il Vietnam ha saputo amalgamare in modo armonioso i due stili musicali cinese e indiano assai diversi fra loro dando al tutto una nuova impronta originale e caratteristica.

Questo costante processo di sintesi ha dato origine a una musica di grande semplicità, eleganza e rigore che ha saputo assimilare, sintetizzare e adeguare al patrimonio locale, non solo gli apporti delle culture straniere, ma anche quelli derivati dalla molteplicità delle etnie presenti sul territorio.

Questo processo di sintesi è il frutto di una notevole creatività, di una attenta pratica selettiva e di una sorprendente intuizione tecnica.

Il Vietnam ha nel corso dei secoli costituito la sua musica attraverso una serie unica di strumenti a corda e a percussione solo in parte affiancata da quella orientale.

Vennero creati strumenti singolari come il Dan Bau strumento monocorda , il Dan Day che riunisce in sé tre tipi di liuto, il Dan Nguyet, liuto a due corde così come il Dao Tam, il Dan Nhi strumento formato da due corde suonate con un archetto, il Trung, antico xilofono, e il Dan Tranh che corrisponde ad una chitarra a sedici corde. Oltre a ciò oggi sono in uso flauti, oboi, un tipo di doppio clarinetto, cetre e strumenti ad arco, tamburi di legno e a membrana, campane, gong, cembali e un curioso Tam tam, costruito con corna di bufalo.

Dan Tranh (cetra)



Dan Nhi



Dan nguyet



Dan Day



Trung (xilofono)



tamburi

La musica in Vietnam si divide in quattro filoni:

- Musica etnica praticata dalle minoranze dove vengono usate scale modali e strumenti molto diversi da quelli della maggioranza del paese. Ciascuna delle minoranze etnico linguistiche del Vietnam possiede una propria tradizione musicale, che spesso si esprime anche attraverso l'uso di vivaci costumi e di strumenti particolari, quali flauti di canne, litofoni, strumenti simili agli xilofoni, zupfoni di bambù, strumenti a corda con la cassa ricavata da una zucca e i famosi gong; questi, usati in modo particolare negli altipiani centrali, costituiscono un

veicolo di comunicazione privilegiata con il mondo soprannaturale ritenuto responsabile del buon andamento delle attività agricole.



Ogni villaggio dispone di un insieme di gong e ogni gong rappresenta una nota musicale; le differenti componenti di un insieme si uniscono per creare una polifonia variegata ma armoniosa.

- Musica popolare con la quale si esprime la massa e alla quale sono legati i momenti importanti della vita: matrimoni, nascite...

Solitamente i canti popolari vietnamiti non hanno accompagnamento musicale e talvolta sono stati adottati dal partito comunista, che li ha usati come base per gli inni patriottici.

- Musica classica tradizionale che rappresenta il genere colto della società, era usata nelle corti degli antichi sovrani ed è

oggi eseguita da professionisti. Essa è piuttosto rigida e formale e comprende due generi principali: l'hat a dao del Nord e il Ca Hue del Vietnam centrale.

- Musica occidentale detta “Nuova musica” che comprende vari stili musicali: dal semplice motivetto alle sinfonie più elaborate dei grandi compositori europei.

A partire dal 2006 a Torino, città legata da solide relazioni culturali con il Vietnam, sono state organizzate alcune manifestazioni musicali che hanno presentato uno scorcio della variegata complessità della musica vietnamita , una musica funzionale alle odierne cerimonie ed espressione di identità nazionale, ove da millenni tradizione popolare e arte dotta costantemente dialogano.



Quarantennale dell'avvio delle relazioni diplomatiche Vietnam/ Italia

CAPITOLO 3

LA STRUTTURA DELLA MUSICA ORIENTALE

Una figura di primaria importanza per la musica, soprattutto quella orientale, è stata il re Sejong il Grande.



Oltre ad aver creato nel XV secolo l'alfabeto coreano, ha anche contribuito all'invenzione di una particolare notazione musicale, la prima che in Oriente desse una chiara indicazione del tono e della lunghezza delle note. Egli infatti fu un appassionato musicista, compositore tra l'altro di oltre duecento brani musicali , conosciuti e apprezzati dalle orchestre che oggi eseguono musica tradizionale di corte.

LA SUDDIVISIONE IN DODICI PARTI DELL'OTTAVA

Una delle sue preoccupazioni fu quella di stabilire un'esatta suddivisione dell'ottava e uno standard per il valore della frequenza delle note.

In musica un'ottava è l'intervallo tra le stesse identiche note posizionate a livelli di frequenza doppia, o dimezzata, nella scala musicale; l'intervallo deve comprendere le frequenze intermedie delle altre sei note pure e quindi, contando entrambe le estremità, è composto appunto da otto note, da cui deriva il nome.

Per esempio il *la* centrale ha una frequenza di 440 Hz, il *la* posto un'ottava sopra ha una frequenza di 880 Hz, mentre quello un'ottava sotto ha una frequenza di 220 Hz. Il rapporto tra le frequenze di due note separate da un'ottava è perciò di 2:1.

L'ottava è il secondo intervallo più semplice in musica, dopo l'unisono. È l'intervallo che ricorre naturalmente quando un uomo e una donna cantano la stessa melodia e quindi è presente in tutti i sistemi musicali.

L'orecchio umano tende a sentire due note separate da un'ottava come se fossero "uguali".

Per questo motivo, alle note distanti un'ottava è dato lo stesso nome nel sistema di notazione occidentale.

La notazione musicale prevede che in alcuni casi, per facilitare la lettura all'esecutore, una parte di un brano possa essere trascritta all'ottava superiore o inferiore, evitando così troppi tagli addizionali. Succede, ad esempio con la parte dei pedali dell'organo, oppure con le parti vocali destinate ai tenori, che vengono trascritte all'ottava superiore.

Per lo stesso motivo, alcuni strumenti musicali sono traspositori di ottava e si scrivono sempre un'ottava sopra o sotto.

Re Sejong dunque, con la collaborazione del miglior musicista dell'epoca, Bak Yeon, riuscì a migliorare la suddivisione in dodici parti dell'ottava venuta dalla Cina e a far costruire uno strumento di riferimento che non variasse di tono con le mutazioni di umidità e di temperatura per avere la possibilità di accordare gli strumenti musicali tutti sulle stesse frequenze. In questo modo si sarebbero potute avere delle orchestre con strumenti regolati correttamente.

Per raggiungere questo scopo usò come materiale la giada per costruire uno xilofono, chiamato Pyeon-gyeong che aveva sedici note, le dodici della prima ottava e le prime quattro dell'ottava superiore .



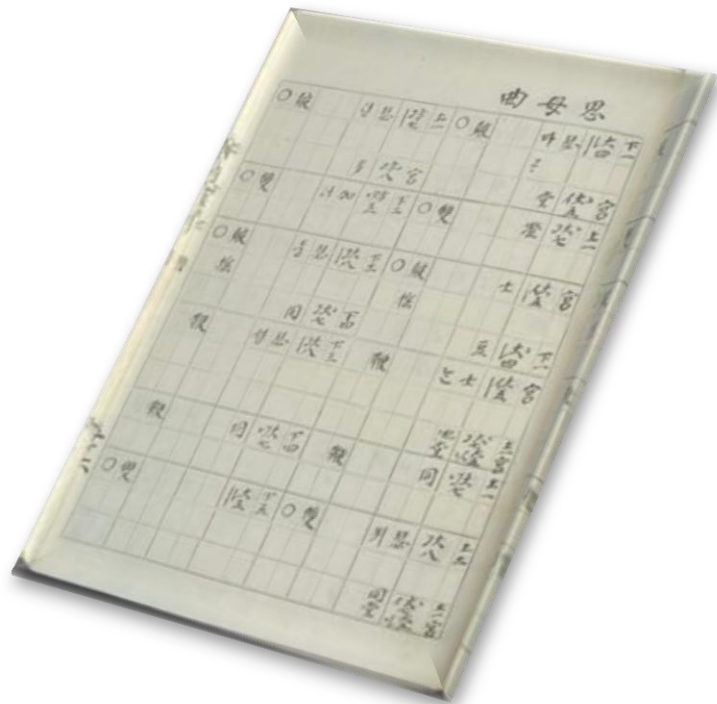
Le dodici note dell'ottava seconda la filosofia orientale, che si basava sui principi Yin e Yang, si suddividevano poi in sei suoni maschili o yang e in sei suoni femminili o yin.

LO SPARTITO MUSICALE

Ai fine di registrare la musica per iscritto ,re Sejong con la collaborazione di Bak Yeong, creò il sistema di notazione musicale che fino ad allora era mancato. Tale sistema prese il nome di “Jeongganbo”.

A quel tempo in Estremo Oriente tutti i testi venivano scritti e letti dall’alto in basso, con le colonne che si susseguivano da destra a sinistra.

Di conseguenza è logico che anche il rigo musicale avesse una forma simile alla scrittura. Esso era composto da una serie di caselle quadrangolari disposte verticalmente in colonne che venivano lette da destra a sinistra.



Queste caselle avevano la forma del carattere cinese – che indicava un pozzo da cui deriva appunto il nome del sistema musicale.

Lo spartito era composto da una serie di colonne formate da 6, 12, 16 o 20 quadrati. Ogni quadrato corrispondeva a quella che nella musica occidentale si chiama “battuta” e indicava perciò un’unità di tempo.

All’interno del quadrato vi potevano essere più note o una sola nota.

Quando in due quadrati successivi vi era scritta la stessa nota, essa veniva eseguita per un tempo di lunghezza doppia.

Se nel quadrato vi erano più note, queste potevano essere disposte su due o tre righe. Nel caso in cui nel quadrato vi fossero due sole note disposte ciascuna su una riga diversa, si sarebbero avute due note da un ottavo ciascuna. Se invece vi fossero state tre note, disposte ciascuna su una riga diversa, si sarebbe avuta una terzina e le note avrebbero avuto una lunghezza di un dodicesimo ciascuna.

Un trattino indicava che la durata della nota si allungava per la parte occupata dal trattino.

I NOMI DELLE NOTE

Nel sistema di notazione musicale occidentale le note hanno un nome (do, re, mi, fa, sol, la, si) che indica la loro origine da una suddivisione in sette parti dell’ottava e sono scritte più in alto o più in basso sul pentagramma a seconda che il loro suono sia più acuto o più grave.

Nel sistema messo a punto da re Sejong invece, le dodici note avevano un nome individuale , probabilmente di origine cinese, che indica la loro

derivazione da una suddivisione originale in dodici parti dell'ottava, e non sono scritte sul pentagramma.

do	<i>hwang-jong</i>	do #/re ♭	<i>dae-ryeo</i>	re	<i>tae-ju</i>
황중 (黃鍾)		대려 (大呂)		태주 (太簇)	
re #/mi ♭	<i>hyeop-jong</i>	mi	<i>go-seon</i>	fa	<i>jung-ryeo</i>
협중 (夾鍾)		고선 (姑洗)		중려 (仲呂)	
fa #/sol ♭	<i>yu-bin</i>	sol	<i>im-jong</i>	sol #/la ♭	<i>i-chik</i>
유빈 (蕤賓)		임중 (林鍾)		이척 (夷則)	
la	<i>nam-ryeo</i>	la #/si ♭	<i>mu-yeok</i>	si	<i>eung-jong</i>
남려 (南呂)		무역 (無射)		응중 (應鍾)	

La sequenza delle dodici note è : do, do diesis, re, re diesis, mi, fa, fa diesis, sol, sol diesis, la, la diesis, si.

Una volta adottati i nomi delle varie note dell'ottava, restava da ideare il nome delle note delle due ottave superiori e inferiori rispetto all'ottava centrale.

Per fare questo al carattere della nota si premetteva un ideogramma cioè un simbolo se la nota era nell'ottava superiore, due ideogrammi se si trovava due ottave più in alto.

Similmente accadeva per le ottave inferiori.

LA SCALA MUSICALE

Una scala è una successione ascendente o discendente di suoni, indicati da note ossia frequenze, compresi nell'ambito di una o più ottave.

Le note di una scala sono anche definite come gradi della scala.

Inventare una scala significa scegliere un certo numero di suoni e fissare le distanze tra essi, cioè gli intervalli che li separano

La scala vista invece come una serie di intervalli, viene correntemente definita come modo, anche se il concetto di modo implica comunque un particolare comportamento melodico delle note componenti la scala, dato dal maggior o minor grado di attrazione.

Il numero di scale conosciute è molto ampio: scale diverse si caratterizzano per un diverso numero di suoni e per le diverse specie di intervalli che le compongono.

Popolazioni diverse adoperano scale diverse e una stessa popolazione può avere adottato differenti scale nel corso del tempo, per motivi culturali e per l'utilizzo di differenti sistemi di accordatura (o temperamenti).

In origine le scale erano costituite da cinque suoni e si indicano con il termine di scale pentatoniche. Solo in un secondo momento si sarebbe giunti a scale con più suoni.

Nella scala diatonica (7 suoni) maggiore orientale il 2°, 5° e 7° grado sono abbassati di un semitono, sia nell'ascendere , sia nel discendere.

Un altro modo per ottenere una scala maggiore orientale, è quella di costruirla usando come tonica il primo grado, cioè il do in questo caso, ed utilizzare la sequenza intervallare della scala araba, partendo dal sesto grado.

La sequenza intervallare è (t = tono, s = semitono)

s, 3s, s, s, 3s, s, t

1, 2 bemolle, 3, 4, 5 bemolle, 6, 7 bemolle, 8

Scala maggiore orientale di do:

do, re bemolle, mi, fa, sol bemolle, la, si bemolle, do

La scala minore orientale si trova usando la sequenza intervallare della scala maggiore orientale, partendo dal settimo grado.

La sequenza intervallare è (t = tono, s = semitono)

T, s, 3s, s, s, 3s, s

1, 2, 3 bemolle, 4 diesis, 5, 6 bemolle, 7, 8

Scala orientale minore di do

Do, re, mi bemolle, fa diesis, sol, la bemolle, si, do

Solitamente la musica popolare e quella classica è composta in base al sistema tonale.

La musica tonale è, in senso lato, ogni tipo di musica organizzata attorno ad un suono centrale chiamato tonica.

Dunque si chiama tonale la musica che stabilisce un rapporto di gerarchia fra la tonica e tutti gli altri suoni di una scala diatonica maggiore o minore.

Attorno alla tonica, la prima nota, su cui si costruisce tutto il sistema scalare maggiore, gravitano tutti gli altri suoni.

La tonica ha quindi un'importanza maggiore degli altri gradi ed è anche il grado risolutore su cui normalmente riposa un brano.

Nella musica modale invece, la tonica funge da riferimento per tutte le altre che in effetti assumono significato in rapporto al centro tonale.

L'insieme di tutte le note forma una scala modale.

In Oriente ancor oggi è utilizzato un gran numero di scale e sistemi sia tonali che modali e questo dipende dalle tradizioni musicali di ciascun singolo popolo.



CAPITOLO 4

MUSICA E DANZA POPOLARE VIETNAMITA NELLE FESTE TRADIZIONALI

La danza popolare è una danza che appartiene al popolo, creata ed eseguita dal popolo a differenza della danza folcloristica o folk che ha le sue origini nella danza popolare ma è eseguita da gruppi specializzati.

Generalmente la danza popolare è legata a momenti di vita della comunità e viene praticata da ballerini spesso non professionisti, ma attenti studiosi delle tradizioni specifiche delle loro zone di provenienza.

Le danze popolari vengono accompagnate da strumenti musicali tipici delle aree di appartenenza e sono originariamente e generalmente praticate nei villaggi in particolari occasioni: raccolti, matrimoni o feste religiose.

Ogni etnia tende a salvaguardare i suoi costumi, tradizioni, fiabe, danze e canzoni popolari.

Alcune però sono rappresentate in tutto il paese: la danza thai ad esempio, la danza del raccolto, la danza dei rematori, la danza delle fanciulle, la danza o spettacolo delle marionette sull'acqua.

Si tratta di un'arte folcloristica strettamente legata alla civiltà del riso che risale al XVIII secolo. I marionettisti muovono i pupazzi grazie a canne di

bambù e corde, immersi nelle acque e nascosti da tende sempre di bambù. Un'orchestra accompagna l'esibizione per darle il ritmo .



Ogni rappresentazione è composta da dodici atti, ciascuno legato ad una storia o una leggenda del Vietnam.

Queste danze si svolgono in occasione delle festività vietnamite che generalmente hanno luogo durante i tre mesi primaverili e autunnali, quando la gente ha più tempo e il clima è più favorevole.

Le più importanti celebrazioni del paese :

- FESTA DEI CIBI FREDDI. Tra marzo e aprile.

Commemora un filosofo arso vivo dal re per aver commesso un errore di giudizio. Nell'anniversario della sua morte i vietnamiti si astengono dall'accendere il fuoco per cuocere i cibi.

- FESTA DEI DEFUNTI. Ad aprile.

Occasione in cui si commemora la morte di parenti e amici.

- FESTA DEL SOLSTIZIO D'ESTATE. A giugno.

Tutto il Paese di notte viene illuminato da un grandioso scintillare di falò nei quali vengono bruciati fantocci di cartapesta . Essi diventeranno soldati dell'esercito del dio della morte che hanno il compito di proteggere il popolo dalle malattie, dalle epidemie e dalla sfortuna.

- FESTA DELLE ANIME PERDUTE. Tra luglio e agosto.

E' un'occasione in cui vengono offerti cibo e doni alle anime erranti tra cielo e terra, per consolarle del loro destino senza pace.

- FESTA DELLA LUNA. Tra settembre e ottobre.

Si confezionano dolci di riso a forma di luna ed i bambini sfilano portando lanterne di carta di varie forme.



Hanno poi luogo le tradizionali processioni del Liocorno e del Leone e lungo le strade s'improvvisano giochi di animazione come la "danza delle figurine di carta". E' una festa per i bambini per i quali vengono confezionati giocattoli particolari fatti con filo di ferro e carte traslucide. Inoltre è una ricorrenza considerata propizia per le unioni di coppia tanto che è spesso scelta come data di nozze o fidanzamenti.

- IL TET cioè la festa per eccellenza. Conosciuta anche con il nome festa della prima aurora. Si tratta dell'inizio dell'anno lunare, nonché Capodanno vietnamita, che cade ogni anno in un giorno diverso, ma compreso tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio.

E' una festa molto sentita in cui emerge l'importante concezione vietnamita della famiglia, dell'universo e dei legami invisibili tra i viventi, gli antenati e le forze spirituali che animano il cosmo.

Il primo giorno dell'anno ha poi una grande importanza per i Vietnamiti in quanto tutto ciò che avviene in tale data va ad influenzare l'andamento di tutto l'anno.

I riti del Tet iniziano con una cerimonia in onore degli dei del focolare, che proteggono le case e le famiglie.

Durante la notte, i ragazzi escono di casa per raccogliere un ramo di foglie nuove, simbolo di speranza, sperando di incontrare la persona dei loro sogni. Al loro rientro compongono la prima poesia dell'anno.

In tutte le case, anche le più povere, la tradizione vuole che ci sia un ramo di pesco o albicocco in fiore. Infatti la leggenda dice che il pesco ospita tra i suoi rami due divinità benevole, molto temute dagli spiriti maligni.



Durante questa festa si pensa che lo Spirito della Terra viaggi verso il cielo per presentare il rapporto annuale dei vivi all'Onnipotente Imperatore di Giada.

Il Tet è anche un'occasione per rafforzare i legami sociali attraverso il rito dello scambio di doni.

Ai bambini e agli anziani si regalano delle buste rosse contenenti banconote nuove di zecca; è usanza regalare anche galli, simbolo di buone maniere, riso, per augurare un anno di abbondanza, vino di riso nelle anfore tradizionali per augurare un anno di vita confortevole e in generale cose rosse perché il rosso in Oriente è simbolo di felicità, fortuna e successo.

Anche la frutta, tradizionalmente, ha molta importanza. Sugli altari sono generalmente disposti cinque tipi di frutta che richiamano i cinque elementi di cui è fatto il mondo: metallo, legno, acqua, fuoco e terra.

Nei giorni immediatamente precedenti il Tet si svolge la rituale danza del leone effettuata da danzatori, artisti di arti marziali o acrobati. Alcuni di essi indossano un costume che raffigura un mitico mostro dalla testa leonina mentre altri personaggi dall'aspetto umano danzano attorno ad esso.



Insieme alla danza del leone viene eseguita la danza del drago, di origine cinese, nella quale un gruppo di persone porta il corpo del drago, simbolo di forza e dignità, su delle aste facendolo muovere e muovendosi essi stessi in modo sinuoso e ondulato per imitare i movimenti dello spirito delle acque.





Tale festività ha la durata di quindici giorni e si conclude con la tradizionale festa delle lanterne e i fuochi d'artificio.



Tutte queste feste sono caratterizzate da cerimonie di adorazione degli antenati, da parate pittoresche e naturalmente da canti e danze.

L'arte popolare , rispetto a quella tradizionale di corte, appare più fiorente: ogni gruppo etnico tramite essa esprime il proprio attaccamento alle proprie origine e tradizioni; le danze delle minoranze etniche, una volta rinnovate, hanno conquistato l'intera nazione diventando danze vietnamite per eccellenza.

Nel 1956 è stata istituita la scuola di musica che è diventata un conservatorio che dalle elementari alle superiori insegna musica folcloristica, musica occidentale e la maggior parte degli strumenti musicali sia tradizionali che quelli dell'orchestra sinfonica moderna.

La scuola di danza fondata nel 1959 insegna la danza classica vietnamita, danze etniche e balletto europeo.

Questi due istituti, insieme alla scuola di teatro tradizionale, sono il nucleo di un sistema di scuole per l'educazione artistica di massa.



CAPITOLO 5

LA MUSICA NELLE QUYEN DEL VIET VO DAO

L'argomento di questa ricerca trova la sua motivazione nel fatto che il mio tempo, il mio impegno e le mie energie si dividono fra due grandi passioni:

IL VIET VO DAO E ...



... E LA MUSICA



Il Viet Vo Dao unitamente al fitness, all'aerobica, alla fit boxe è diventato nel corso della mia vita una professione che amo e mi realizza pienamente.



Nell'ambito di questa mia professione la musica riveste un ruolo di primaria importanza, in quanto mi permette di creare coreografie di movimenti corporei ritmati e armoniosi.



Spesso i miei allievi mi fanno notare quanto sia piacevole allenarsi con la musica che dà la giusta carica ed energia nei momenti di sforzo fisico e, d'altro canto, costituisce uno stimolo al rilassamento nei momenti di recupero e stretching.

Proprio su questo aspetto si è concentrata la mia attenzione e ha fatto nascere in me l'idea di introdurre la musica anche nelle Quien del Viet Vo Dao.

Quien è il termine vietnamita per indicare le forme, metodo tradizionale di allenamento nelle arti marziali orientali, che consiste nella ripetizione di sequenze codificate di tecniche rappresentanti un immaginario combattimento.

Ogni Quien richiede coordinazione ed energia che sono componenti che si sposano perfettamente con la musica.

Sono dello stesso parere il mio maestro Roberto Ravarro e il Gran Maestro Bao Lan che ho coinvolto in questo mio progetto e che hanno saputo offrirmi preziosi consigli e suggerimenti.

Il loro importante appoggio costituisce per me uno stimolo insostituibile per proseguire nel mio percorso.

Mi auguro che l'idea di far coesistere musica e arte marziale possa costituire un arricchimento o addirittura un'innovazione per il Viet Vo Dao.



CAPITOLO 6

QUYEN MUSICALE: BAT QUAY CON

La parola Quyen non è traducibile dal vietnamita moderno, è una parola romanzata che nasce dalla traduzione dell'ideogramma Chu Hàn che in cinese rappresenta il pugno.

Ogni Quyen nasce da un poema che ne riporta in modo poetico i passaggi e i movimenti.

Ogni strofa corrisponde alla linea che la Quyen segue; ogni volta che la Quyen cambia direzione si cambia strofa come se parole e movimenti fossero interdipendenti.

Presumo che, se la poesia può considerarsi musica delle parole e la musica poesia dei suoni, allora la Quyen, volendo, potrebbe rappresentare movimento tradotto in musica.

Per introdurre la musica in una forma Quyen si possono essenzialmente adottare due metodi.

Il primo consiste nel costruire appositamente una composizione musicale su una determinata forma Quyen.

Per fare ciò è necessario osservare la cadenza dei movimenti individuandone ritmo ed espressività.

Ai movimenti lenti si possono abbinare suoni dolci come il soffiare del vento, lo scorrere del ruscello fra le pietre, la risacca creata dalle onde del mare, oppure i suoni di strumenti musicali a corda o a fiato come violini, strings, flauti, oboe...

Per tradurre i movimenti più veloci si prestano benissimo i suoni prodotti da strumenti dal carattere più deciso ed espressivo, come la chitarra elettrica, il tamburo o un sintetizzatore che, presi singolarmente, eseguano un veloce assolo.

E ancora, per i movimenti esplosivi come ad esempio quando si pronuncia il Kiay, bloccandosi con forte decisione su di una posizione, si possono abbinare gli effetti sonori di un tuono, di un boato, di uno sparo.

Questo metodo, che consiste nel costruire “su misura” un brano musicale personalizzato per ogni Quyen richiederebbe una creatività e una espressione artistica notevoli ma l’effetto sarebbe sicuramente fantastico.

Un altro metodo consiste nell’utilizzare delle melodie musicali già costruite e su di esse adattare le Quyen.

Trovare una composizione musicale che possa ben rappresentare una forma scelta, comporta innanzitutto un lavoro di calcolo.

Infatti è necessario eseguire correttamente la parte tecnica della forma Quyen a velocità diverse per determinarne la possibile durata e il ritmo.

Il ritmo di un qualsiasi brano infatti si basa su dei battiti regolari chiamati pulsazioni ritmiche (battito per minuto). Esse ci permettono di misurare la durata dei suoni.

A questo punto si può regolarizzare il tempo della melodia scelta facendo in modo che la sua conclusione e quella della Quyen coincidano.

Per quanto riguarda la scelta di brani e ritmi, ovviamente ce ne sono di varie tipologie.

Con un tempo di 4/4 si collocano stili musicali come il Rock, il Funky, il Rap, l'House, e poi la Samba, la Bossa Nova, la Rhumba, il Mambo, il Cha Cha e molti altri ancora.

Con un tempo di 3/4 si caratterizzano lo Waltz, la Mazurka, lo Slow Waltz, il Jazz Waltz ...

La Polka, il Tango, e il Country utilizzano invece un tempo di 2/4. E si potrebbe continuare ancora individuando altri generi e stili musicali che si traducono in tempi sempre diversi: con i 6/8 la Tarantella e il March e poi con i 12/8 il Slow rock, la Ballad e il Blues.



La Quyen che ho scelto nell'ambito del mio programma per il conseguimento del quarto Dang è la Bat Quay Con.



Essa rappresenta i Bat Quay, gli otto trigrammi.

Il brano musicale che ho scelto per questa Quyen si intitola “ Sacrament of Wilderness” .

E' il secondo singolo del gruppo musicale symphonic metal finlandese Nightwish, tratto dall'album Oceanborn del 1998, inciso attraverso la Spinefarm Records.

Ho scelto questo brano innanzitutto perché il suo carattere sonoro si addice alla Quyen stessa, inoltre perché mi ha colpito il testo che suggella un patto, che si fa portavoce di un giuramento e di una missione.

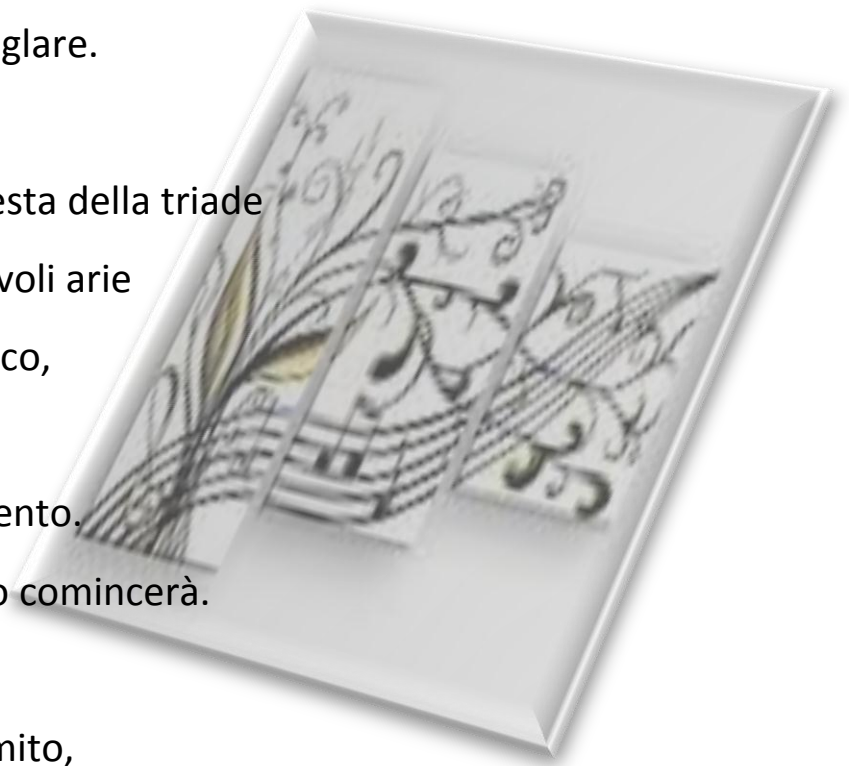
Il titolo del brano, tradotto in italiano infatti, è “ Giuramento di Solitudine”.

Riporto di seguito la traduzione letterale del testo:

“ Nudo nella magia del solstizio d’inverno, giace un angelo nella neve,
la figura ghiacciata, attraversata da tracce di lupi.

Un incontro simbolico e sincero con un affamato coro di lupi,
un accordo immemorabile da siglare.

Melodiose arpe di elfi dalla foresta della triade
accompagnano tutte le incantevoli arie
di un giuramento presso un fuoco,
una promessa tra gli indomiti
e colui che possiede uno strumento.
Stanotte da una grotta il viaggio comincerà.



Voglio cacciare con cuore indomito,
voglio imparare la saggezza delle lontane montagne;
onoreremo l’angelo nella neve,
faremo scorrere i ruscelli per i nostri figli.

Avvolto nelle pellicce, tra le luci del nord,
dalla mia grotta osservo la landa ribelle
e mi domando se una stagione che verrà
farà sciogliere l'angelo nella vergogna .
Voglio cacciare con cuore indomito.”

Il significato del testo scritto mi sembra particolarmente attinente appropriato e paragonabile alla situazione che sto vivendo, infatti diventare maestro di Viet Vo Dao rappresenta per me una missione, il raggiungimento di uno scopo. Inoltre anch'io sono stato chiamato e lo sono tuttora, a prestare un giuramento: quello di essere sempre devoto alla sua causa e di progredire seguendo la sua Via.

Il suddetto brano, che appartiene al genere musicale Rock metal Symphonic, ha un tempo musicale di 4/4 , un ritmo misurabile in 146 battiti al minuto e una durata di 4' 09" 10 (quattro minuti, nove secondi e dieci decimi).

Per adattarlo alla durata della Quyen “ Bat Quay Con” che è di 1' 31" 07 (un minuto, trentun secondi e sette decimi), è stato necessario rallentarne il ritmo a 132 battiti al minuto e ovviamente ridurne l'estensione temporale.

In questo modo la durata della melodia e quella della Quyen sono diventate coincidenti; questo procedimento ha reso possibile trasformare la “Bat Quay Con” in una Quyen musicale.

(Successivamente, in via sperimentale, ho voluto tradurre la stessa forma Quyen con un ritmo tradizionale orientale tratto dai Kodò, in cui emerge la musicalità delle percussioni).

Il DVD che ho allegato attesta il lungo lavoro di analisi e studio che è stato fatto per realizzare tale progetto ; un progetto che ha richiesto impegno ed energia, ma che ha saputo soddisfare le mie aspettative.



CONCLUSIONE

Il presente lavoro, simbolicamente vuole rappresentare un tratto d'unione fra due arti, quella marziale e quella musicale, che influenzano e caratterizzano buona parte della mia esistenza.

Non si tratta di determinare quale delle due abbia più peso o più valore, ma semplicemente riconoscere ad entrambe la propria dignità e la propria unicità anche se condividono lo stesso scopo: il raggiungimento di uno stato di coscienza superiore.



La trattazione inizia con una parte introduttiva che riporta delle riflessioni personali sul tema scelto.

Segue una parte prettamente teorica che mette in evidenza l'origine della musica orientale, la sua diffusione e la sua struttura.

In seguito il lavoro si fa più specifico e risulta centrato sull'incidenza della musica sulla cultura e sulle tradizioni antropologiche dell'Estremo

Oriente, considerato universalmente centro di un vasto e complesso panorama di arti marziali.

La tesi trova poi il suo fulcro e compimento nel proposito di attribuire un preciso significato alle Quyen musicali e tradurlo in esempi concreti e realizzabili nella pratica del Viet Vo Dao.

La complessità del tema ovviamente richiederebbe una sperimentazione puntuale e documentata e non può certo limitarsi alla pura teoria, ma credo comunque di aver individuato uno spunto per un possibile arricchimento nell'ambito del Viet.



RINGRAZIAMENTI

Ringrazio di cuore il mio partner Marco Verga del centro di Selvazzano (PD) che mi ha prestato tutta la sua disponibilità e collaborazione.

La mia gratitudine anche a Elvis Carlassara, mio allievo e cintura nera I Dang, che con le sue foto e i suoi video ha documentato alcuni momenti delle mie attività. Un grazie immenso a Daniele Mastrotto titolare della Mad Eyes Productions, per l'insostituibile professionalità dimostrata nel montaggio video.

Sono inoltre molto riconoscente al mio Maestro Roberto Ravarro per il supporto e i preziosi consigli che mi ha offerto e naturalmente al Gran Maestro Bao Lan, mia guida spirituale ed esempio.



Grazie a Daniela, la mia compagna, la mia roccia, che con la sua comprensione mi è sempre rimasta vicino e ha sostenuto e condiviso le mie scelte di vita.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV.	MUSICA ANTICA E ORIENTALE
ALESSANDRO GUIDI	IL PENSIERO MUSICALE NELLA CINA ANTICA
ENCICLOPEDIA SAPERE	VIET. NAM
AA. VV.	QUADERNI VIETNAMITI
MASSIMO PAROLIN	BREVE TRATTATO SULLA MUSICA DEL MEDIO ORIENTE
UMBERTO ECO	L'ANTICHITA' LE CIVILTA' DELL'ANTICO ORIENTE
DANIELE SESTILI	MUSICA E TRADIZIONE IN ASIA ORIENTALE

Immagini e aggiornamenti sono stati reperiti sulle numerose pagine Web che la rete mette a disposizione.

I principali siti visitati sono i seguenti:

- Wikipedia Enciclopedia
- Musica e suoni Vietnam
- Treccani Enciclopedia
- Percorsi musicali: prospettiva Vietnam
- Google libri
- Vietnam- Musica-Vagabonding
- Viaggi Musicali: sud est asiatico- musica
- Origini della musica. Il paese dei bambini che sorridono
- Origini della musica Atuttascuola
- L'origine della musica- appunti di musica

- Origini della musica. I primi strumenti- Corali Unite “ Val Panaro”
- Storia della musica. Arturu. It
- I suoni della preistoria- il centro del suono
- La musica nella preistoria- Psychonaut
- La danza nella preistoria e nell’antichità
- Storia e iconografia degli strumenti musicali nell’antichità
- Preistoria/ Milla Prandelli notizie in movimento
- Musica delle antiche civiltà Wikiversità
- Musica nelle civiltà più antiche- Sapere it
- Pdf le origini della musica e le antiche civiltà
- Musicaok:la musica delle prime civiltà
- La musica nella preistoria e le grandi civiltà Alboscuole
- Musica colta: gli arnesi del suono. Antichi strumenti musicali
- Antichità- il Vicino Oriente arti visive e musica
- Storia della musica Mediorientale Azahar Danza
- Musica etnica araba e nord africana
- La geografia della musica popolare: Medioriente musiccArmonia
- Cina musica cinese- Tutto Cina
- Guzneng. Cetra cinese e la musica tradizionale cinese Liu
- Musica indiana Harmonium, Tabla, Sitar- Ananda Ashram
- Strumenti musicali dell’India- Krishna Das
- Gli strumenti della musica indiana- La musica indiana
- Gli strumenti musicali dell’India/ YogaWeb
- Musica etnica indiana- Skuola.net
- Vivere Altrimenti: musica classica indiana
- Musica classica indiana, Etnomusicologia, Antropologia della musica
- Corea – La musica
- Storia della musica. The New Oxford History of Music
- Corea del Sud- Sapere.it
- Corea del Nord- Sapere.it
- La musica araba alle origini dell’Islam- musica e danza orientale
- La scala musicale temperata matematica
- Pdf chi ha stabilito i rapporti d’altezza fra le note musicali
- Pdf i numeri della musica
- La notazione musicale tradizionale della Corea
- Introduzione al linguaggio musicale- il linguaggio- Unisit.it
- All’origine- Gianni Siviero. Testo, accordi, musica e spartiti
- La scala orientale- Jazzitalia
- Pdf Modi, tonalità e scale
- Le scale pentatoniche “ lezione sulle scale pentatoniche maggiori2
- Bastano cinque note- Storia della musica
- Come suonare la scala pentatonica – non solo cultura
- Festività tradizionali – Consolato del Vietnam
- Cultura Vietnam- Easyviaggio

- Feste tradizionali in Vietnam- Viaggio Asia
- Musica e danze folkloristiche- Viaggi Vietnam- Asiatica Travel
- Vietnam- Oltre l'Oltre
- Vietnam, terra di antica cultura- Associazione Dialoghi ONLUS
- Viaggi Vietnam- feste tradizionali in Vietnam
- Vietnam- la festa del Tet, il Capodanno Cinese- circuito turismo

